

Matteo Giottonini  
2° premio Giornalismo

### **Corte Nuovo, un rifugio ai bordi del Ticino**

*Invito alla scoperta di una regione pressoché sconosciuta, soggetto di fotografie per i turisti che l'ammirano dai vagoni della Centovallina.*

*Mentre i frontalieri si rincorrono tra le curve della carrozzabile, i tornanti dei sentieri ci conducono in scenari d'altri tempi.*

Abbandonare la strada cantonale a Camedo, sgattaiolando via dalla fiumana di auto targate Verbania che procedono in direzione contraria alla mia, mi ricorda quella volta che uscii dall'autostrada sul passo della Cisa, tra Parma e La Spezia: dopo nemmeno cinque minuti mi ritrovai immerso in una solitudine nebbiosa paragonabile ad un mondo parallelo, nonostante mi trovassi a meno di un chilometro da TIR e automobili cariche di turisti pronti ad affollare le spiagge maremmane.

Qui la nebbia c'è raramente, ma le sensazioni sono le medesime: la strada sale superando Camedo e giunge a Borgnone (713 m.s.m.), luogo che pochi contemporanei conoscono («*Ma esiste davvero?*», *mi ha chiesto una collega sottocenerina...*) se non per un triste fatto di cronaca di alcuni anni fa che lo scaraventò su tutti i mass media cantonali in brevissimo tempo;

con altrettanta rapidità ritornò prontamente nell'oblio dal quale l'avevano strappato. Qui il tempo ha pigiato su "pausa": incubo per molti, paradiso per pochi. Tutto è case, chiesa e silenzio: solo un cane infrange la regola abbaiando, zittito all'istante dalla voce del padrone.

Lasciata l'auto all'ombra del campanile di Borgnone, prendo la strada di destra e giungo in poco tempo a Lionza (773 m.s.m.), manipolo di case poggiate su di un terrazzo solatio dalle quali emerge l'imponente mole del Palazzo Tondü, pagina di storia alpina e testimone dell'emigrazione che da secoli contraddistingue questa regione che una fondazione è decisa a non far dimenticare. Il sentiero inizia a sinistra della chiesetta di S. Antonio, e salendo gradatamente supera la Val del Marcou e raggiunge Saorée (977 m.s.m.), *monte* pianeggiante adagiato come un lenzuolo sul fianco della montagna: in perfetta antitesi con i verticali Lenzuoli dell'omonima cresta che mi osservano dall'altro lato della valle. Da qui la salita si fa improvvisamente più ripida ma mai noiosa, e nemmeno ci si accorge dei poco più di 500 metri di dislivello che tra faggi, larici, pietraie, valloni, prati e strapiombi portano alla conca dallo spagnoleggiante nome di Pescia Longa (1511 m.s.m.). Qui è possibile arrivare anche da Comino: la maggior parte dei gitanti che salgono a Corte Nuovo optano per questa variante – soprattutto grazie alla presenza della funivia. Il mio percorso di oggi continua invece sulla sinistra, dove dopo un ultimo strappo – ingentilito dall'ombra di possenti larici – tutto torna improvvisamente per un attimo orizzontale, ed ecco apparire le due cascate di Corte Nuovo (1635 m.s.m.), letteralmente appoggiate sul crinale che scende, regolare ma ondulato, dal Pizzo Ruscada.

Una delle due cascate è stata recentemente trasformata in rifugio alpino, inaugurato a fine luglio alla presenza di diverse centinaia di persone (davvero poco usuale per la regione) che hanno giustamente omaggiato la caparbietà dei promotori del recupero. È la solita storia: narra di alcuni coraggiosi, presi inizialmente per pazzi, intenzionati a voler evitare che le

pietre e le travi che compongono le stalle tornino al loro arcaico essere semplicemente "sasso e legno" (e qui la mente vola implacabile ad Anna Gnesa) e far sì che abbiano ancora un ruolo ben definito, quello di riparo per l'uomo; ruolo che, ricordiamolo, svolgevano fino a pochi decenni fa, quando l'alpe era ancora caricato. Provvidenziale per la riqualifica è

stato l'aiuto arrivato dagli oltre 300 privati e dalle numerose associazioni: dal Patriziato di Borgnone alla Pro Costa, dal comune di Centovalli all'associazione che si occupa del progetto del Parco Nazionale del Locarnese. Lo stile è sobrio: niente a che vedere con le *capanne-albergo* vallesane o i *casermoni* bernesi, bensì un rifugio alpino senza troppi fronzoli, schietto, alla stregua di molti altri che costellano il Cantone: cucina con refettorio, cibo e bevande *self service*, materassi nel sottotetto. La chiave d'entrata, situata in un *box* di fianco alla porta, è ottenibile digitando un codice che ci indicheranno

al telefono: la versione moderna del vecchio metodo che prevedeva di ritirare la chiave all'osteria del paese.

Mi concedo un'ulteriore sgambata fino al vicino Pizzo Ruscada, proseguimento quasi logico per chiunque arrivi a Corte Nuovo. La mia scelta cade sulla cresta E: uno stretto sentierino la percorre facendosi largo tra rigogliosi rododendri e rocce affilate, consentendo al contempo di lanciare vertiginosi sguardi su Centovalli e Valle Vigezzo. Il confine tra queste due terre di fuggitivi combattenti contrabbandieri è lì a due passi: sfido chiunque a decifrarlo da quassù.

Dall'ometto sassoso della cima (2004 m.s.m) il panorama è vasto, sontuoso, quasi inimmaginabile: dal vicino Gridone al candido Monte Rosa, dall'inconfondibile Zeda alla lucente Pioda di Crana, le valli si accavallano e le vette sembrano moltiplicarsi in lunghe *catene non interrotte di monti*, accendendo la consueta litania dei «*Ce l'ho! Mi manca! Ce l'ho!*». Il libro

di vetta non segna moltissimi passaggi: molti i nomi d'oltralpe ma non mancano i *locals*, affezionati al Ruscada soprattutto nella sua veste autunnale. Per la discesa scelgo il comodo sentiero che si diparte verso N e che all'altezza di Cappellone (1878 m.s.m.) propone un bivio: a destra si ritorna a Corte Nuovo, mentre a sinistra si può proseguire fino all'Alpe di

Ruscada. Da qui è possibile scendere in Valle Onsernone (percorso che fa parte del *Trekking dei fiori*) oppure valicare l'inesistente dogana, andando alla scoperta della testata della valle e dei monti vigezzini.

Rientrato sui miei passi decido di scendere in direzione di Costa: dal rifugio imbocco dunque il sentiero che taglia il prato sottostante per poi addentrarsi nel bosco facendosi subito molto ripido, offrendo scenari quasi da *Inferno dantesco* quali le strutture rocciose che formano il *Castéll*. Dopo aver oltrepassato il Ri di Mulitt – toponimo che rimanda all'antica

presenza di mulini nella regione – raggiungo dapprima l'Ör e in seguito la frazione di Costa (872 m.s.m.) – sorta di *enclave* confederata, con poche liete eccezioni – dove ritrovo l'asfalto. Fortunatamente un cartello mi ricorda la possibilità di scendere direttamente, *tagliando* i tornanti stradali, e in men che non si dica eccomi nel piazzale di Borgnone dove ritrovo la mia auto, e altre due che c'erano già stamattina.

*Ora d'aria* finita, si ritorna alla consuetudine: direzione Locarno, frizione, gas, altre curve da *tagliare*, stando attenti all'incessante scorrere delle automobili in senso opposto.

Articolo pubblicato sulla rivista "**L'Alpinista Ticinese**" di dicembre 2017

Autore: Matteo Giottonini, Via al Sass Fendü 13, 6595 Riazzino (CH)

Data di nascita: 21.05.1985

Tel: +4178/761.29.28

e-mail: matteo.giottonini@gmail.com